

tonella Napoli - soprattutto su chi abbia preso in ostaggio i volontari di Msf. Sorprende che in un'area controllata dal governo sudanese possano scorazzare gruppi di banditi con l'audacia di sequestrare operatori umanitari impegnati in progetti vitali per la popolazione locale».

La reazione di Medici senza Frontiere è stata quella di ritirare tutto il personale internazionale dal Darfur, cioè le restanti sezioni belga, spagnola e svizzera.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto la liberazione immediata dei tre rapiti e rispondendo

GIORGIO NAPOLITANO

Il presidente «segue con viva preoccupazione» la vicenda del rapimento degli operatori di Msf in Sudan, fra i quali il connazionale Mauro D'Ascanio, a stretto contatto con la Farnesina.

alle accuse di alcuni esponenti del governo di Kartoum ha detto di «non credere che le organizzazioni non governative siano andate al di fuori del loro mandato». Anche ieri Ahmed Bilal Osman, consigliere del presidente, contattato da Peacereporter, il sito legato a Emergency, ha detto che «le ong espulse facevano politica».

Kartoum ha naturalmente garantito ogni sforzo per ottenere il rilascio degli operatori. La Farnesina ha attivato un'unità di crisi. Msf ne ha attivate due, a Roma e a Bruxelles. ❖

IL CASO

**«Bashir colpevole»
Dopo il verdetto
cacciate 13 ong**

Lo scorso 4 marzo la Corte penale internazionale dell'Aja chiede l'arresto del presidente del Sudan Omar al-Bashir. Lo stesso giorno 13 organizzazioni non governative internazionali e tre sezioni locali ad esse collegate sono espulse dal paese. Si tratta delle ong francesi Action contre la Faim, Solidarité, le sezioni inglese e statunitense di Save the Children, le sezioni olandese e francese di Médecins Sans Frontières, l'americana Care, le inglesi Oxfam, Mercy Corps, International Rescue Committee, la norvegese Nrc, la cooperativa Chf e la Padco. Secondo un recentissimo rapporto l'Ocha - l'Ufficio dell'Onu per i diritti umani - queste 16 ong rappresentano il 40 per cento degli operatori umanitari in Darfur: 7.610 lavoratori che si occupano di 1 milione e 160 mila persone.

**Il Paese
La regione martoriata
dalla fame e dalle guerre**



Darfur
regione del Sudan
7 milioni di abitanti

È grande quanto l'Italia ed è popolata da oltre 7 milioni di esseri umani, il 90 per cento dei quali ha abbandonato le proprie case e i propri villaggi e si è rifugiata per lo più in 19 grandi accampamenti per profughi in parte gestiti dalle ong e in parte protetti dai caschi blu della missione Unamid (Onu e Unione Africana) e dai soldati sudanesi.

Nel gennaio 2005 un fragile accordo ha posto fine a oltre 20 anni di guerra civile ma nel 2008 il Darfur è ancora considerato una delle grandi emergenze umanitarie del pianeta. Gli scontri armati che vedono in azione 13 gruppi armati oltre all'esercito sudanese non sono mai cessati, anche se il conflitto vero e proprio nel sud del Darfur risale a cinque anni fa. Lo scorso febbraio una incursione area nel Darfur occidentale ha rischiato di riscatenare le ostilità e 50 mila persone hanno dovuto fuggire dai villaggi. Ma anche in periodi meno critici la situazione per la popolazione civile è di totale mancanza di sicurezza. Nel campo di Kalma che ospita 90 mila persone Medici senza Frontiere ha dovuto curare ultimamente 65 persone con ferite da arma da fuoco: sparatorie all'interno del campo o poco fuori, dove le donne e i bambini si allontanano per trovare altra legna e acqua rispetto alle magre razioni. In assenza di scuole, molti bambini e adolescenti si arruolano nelle fazioni armate. Anche nelle tendopoli le condizioni malnutrizione mettono a rischio vita 4 mila bambini sotto i cinque anni e si diffondono malattie come tubercolosi, meningite, morbillo, colera, malaria. Solo nel 2008 11 operatori umanitari sono stati uccisi e 189 rapiti in Darfur. Il numero delle agenzie umanitarie nel frattempo è diminuito a causa dei tagli agli aiuti.

**In autunno
Ratzinger in visita
alla sinagoga
di Roma**

«Siamo molto contenti dell'invito a visitare la Sinagoga di Roma. Il Papa ci andrà volentieri». È quanto afferma il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, interpellato sull'annuncio dato dal presidente della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, sulla visita di Benedetto XVI alla Sinagoga della capitale nel prossimo autunno. Il cardinal Bertone ieri ha preso parte in Campidoglio all'apertura del forum internazionale delle università, nella capitale da ieri fino a sabato. «Apprendo con grande soddisfazione la notizia della prossima visita di Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma. Un segno importante di dialogo, stima e collaborazione, tra la Comunità ebraica e la Santa Sede, che ancora una volta rende la nostra città un laboratorio universale di pace e accoglienza», afferma il sindaco di Roma, Gianni Alemanno in merito alla notizia della prossima visita del Papa alla Sinagoga di Roma.

«Mi auguro che sia significativa e portatrice di pace». Riccardo Disegni, rabbino capo di Roma, confer-

**Il rabbino capo
Disegni soddisfatto
«È una visita positiva
molto positiva»**

ma la promessa della visita del Papa in autunno nella Sinagoga della capitale e non esita a definirla «positiva, molto positiva». «In grado - aggiunge - di aprire un orizzonte più vasto nelle relazioni ebraico-cristiane». Rispetto alla visita precedente di Giovanni Paolo II, che segnò una svolta epocale nei rapporti tra la Santa Sede e la Comunità ebraica, Disegni sottolinea che quella di Benedetto XVI «sarà necessariamente diversa, ma non per questo meno importante». Dopo aver ricordato che non è la prima volta in Sinagoga per papa Ratzinger «che ha già visitato quelle di Colonia e di New York», Disegni, riferendosi alle ultime polemiche nel dialogo ebraico-cristiano, sottolinea che «esse si stanno esaurendo dopo i recenti chiarimenti». «Come è stata precisato dalla parte ebraica più attenta - spiega - il problema non era tanto il negazionista di turno, quanto la denuncia delle posizioni conciliari. Tema sul quale - ha concluso - è tornato in questi giorni lo stesso pontefice». ❖

Internazionale

www.internazionale.it

**Sfida alla legge
In India resiste
la tradizione
delle spose bimbe**

FRANCESCA SPINELLI

Il 44,5 per cento delle donne indiane sposate era ancora minore il giorno delle nozze. Lo rivela uno studio pubblicato sulla rivista medica britannica The Lancet, che precisa: «Nel 22,6 per cento dei casi avevano meno di 16 anni e nel 2,6 per cento meno di 13 anni».

Questi dati sono in netto contrasto con la legge, approvata nel 1978, che vieta i matrimoni prima dei 18 anni (21 per gli uomini).

La rivista denuncia i molteplici rischi sanitari che corrono le mogli adolescenti o bambine: un tasso di mortalità materna e infantile più alto, un uso minore di contraccettivi (con conseguenti gravidanze indesiderate), maggiori probabilità di abortire, di farsi sterilizzare e di sviluppare fistole.

In un commento, pubblicato sempre su The Lancet, la ricercatrice Vinita Salvi osserva: «Tra il 2005 e il 2050 in otto Paesi, tra cui l'India, si registrerà la metà dell'aumento della popolazione mondiale. In India una delle cause di questa esplosione demografica è proprio l'alta percentuale di spose minorenni, in particolare nelle zone rurali del centro e dell'Est del Paese, dove si trovano gli stati più popolosi. La tradizione vuole che le figlie si sposino appena hanno raggiunto la pubertà, per motivi sia di prestigio che di convenienza. New Delhi deve fare di più per combattere questo fenomeno, che rischia di compromettere i progressi compiuti su altri fronti». «In India la prima legge che stabiliva un'età legale per il matrimonio fu approvata nel 1929, e vietava le nozze prima dei dodici anni», ricorda The Times of India. «Ottant'anni dopo, le cose non sono migliorate molto».

Secondo una classifica del 2007 dell'International center for research on women di Washington, l'India è all'11° posto tra i Paesi con la percentuale più alta di spose minorenni. I primi dieci sono Niger, Ciad, Bangladesh, Mali, Guinea, Repubblica Centrafricana, Nepal, Mozambico, Uganda e Burkina Faso. ❖